



LA STORIA

di **EMILIO MARRESE**
BOLOGNA

➔ **Roberto Papetti, 78 anni, gioca con alcuni bambini in una scena del documentario "La vita segreta dei giocattoli"**

Quando entra in una classe, per prima cosa, si siede sopra la cattedra e fa la trotto-
la umana. A 78 anni. Roberto Pa-
petti è l'ultimo mastro giocattola-
io. Un po' Geppetto e, dice lui, un
po' don Chisciotte. «Me lo insegnò
il maestro Emiliano, che sembra-
va Corto Maltese, e quando arriva-
va catturava la nostra attenzione
bevendo lentamente un caffè e
poi suonando *La Cucaracha* con il
cucchiaino sui denti. I bambini li
conquisti proponendoti col loro
spirito, devi agganciarli come
un'esca, devi essere un alleato per
il gioco. Loro sono sempre gli stes-
si, è il contesto che è cambiato. Ma
tra uno smartphone e un nascon-
dino preferiranno sempre il second-
do: dategli una piazza, un cortile,
un prato o un bosco e non avran-
no dubbi».

Pedagogista, cantastorie, educatore, burattinaio, pifferaio, filosofo, artista, artigiano: Papetti intaglia il legno e cita Elias Canetti o Jean Piaget con la stessa naturalezza. Figlio di una famiglia marchigiana di pescatori emigrata a Ravenna, è stato un bambino difficile: «Quasi autistico, facevo fatica a comunicare con gli adulti. Sembravo un piccolo aborigeno australiano capitato per caso sulla costa romagnola. Magro, ossa grosse e sporgenti, pelle scura, i ragazzi più grandi si divertivano a buttarli in acqua dal molo. In paese, ancora oggi, mi chiamano Lumi, abbreviazione di Lumumba, un famoso leader del Congo belga. I miei genitori non ci regalavano un gioco nemmeno a Natale, siamo stati l'ultima generazione di bambini lavoratori, già a sei anni mio padre ci mandava a scrostare le barche dei ricchi al Circolo Velico, da grande mi sono imbarcato come mozzo, ma non ce l'ho fatta, a differenza di mio fratello, ed è stata una sconfitta tornare a terra. Allora andai alla scuola d'arte. Il giocattolo è qualcosa che ha a che fare con l'arte perché è sperimentazione e ti porta verso altri livelli di percezione che riguardano la bontà, l'estasi, la contemplazione, la fascinazione. Il giocattolo è una forma poetica e quando ne invento uno sono come un poeta che scrive: il giocattolo ha la stessa forza affermativa che dice sì alla vita che c'è anche nella poesia, costruire giocattoli è dire sì alla vita».

Si capisce perché a Roberto Pappetti hanno dedicato un documentario (*La vita segreta dei giocattoli* di Alexandra D'Onofrio e Sara Zavarie, oggi al Biografilm di Bologna) presentato in anteprima ai detenuti del carcere minorile bolognese che, dopo la proiezione, hanno chiesto di incontrarlo. «I bambini oggi non hanno più una strada dove giocare come tra le due guerre, quello che Piaget definì come l'età dell'oro dell'infanzia, dove imparare le



Il poeta dei giocattoli
 “Costruire una trottola
 è il mio inno alla vita”



Una bambola
e dei pupazzi
costruiti da
Papetti, uno
degli ultimi
grandi maestri
giocattolai

Roberto Papetti, ultimo artigiano dei balocchi: "I bambini restano gli stessi, tra un cellulare e un nascondino sceglieranno sempre il secondo. Basta dargli una piazza o un prato"

re. Ho creato il Museo del giocattolo per difendere la tradizione contro l'aberrazione del giocattolo-merce che è già fatto e già programmato. Se esistesse un ministero del Gioco io non vorrei più giocare perché non ci può essere gioco istituzionalizzato, anzi il gioco serve ad allontanarsi dal mondo della vita vera per entrare in uno spazio senza finalità. I bambini non hanno obiettivi, hanno un'estetica del non finito. Paradossalmente gli adulti oggi giocano più dei bambini, come se ci fosse una infantilizzazione degli adulti e una adultizzazione dell'infanzia. Ma quel gioco da adulti non è più separato dal tempo reale, lo trovi ovunque, in televisione, sui social, sul cellulare, al lavoro, nei supermercati... Sono giochi e giocattoli che ti obbligano a seguire qualcosa che produce sovraeccitazione, sono ostici, incomprensibili, destabilizzanti per l'immaginario e niente affatto distensivi per il corpo».

I giocattoli più belli del mondo, destinati a resistere a ogni assalto del tempo e della tecnologia, sono sempre quei tre, per Papetti: «Trottola, bambola e aquilone. L'aquilone ti mette in contatto con il cielo, il vento; la bambola afferrisce alla sfera affettiva mentre la trottola è l'abilità». Ne ha prodotta anche una ispirata alla *Divina Commedia*: «Ho fatto uno studio sui giochi in Dante e nel XVIII canto del Paradiso c'era la trottola senza punta di ferro, il paleo, come sinonimo di letizia sfrenata».

Il massimo di concessione che potrà fare alla contemporaneità è progettare, dice, giochi con pezzi di computer e protesi umane, tipo dentiere o pacemaker, ma l'ultima sua creatura «è un Pinocchio che vuole tornare albero con le radici. Rileggendo la favola di Collodi per una mostra che ho fatto, ma allo stesso tempo interpretandolo anche con il saggio di Giorgio Manganelli, mi sono accorto che non avevo capito niente. Il paese dei balocchi è un carcere, un convento, un luogo di costrizione per giocatori malati e compulsivi. Il mio Pinocchio vuol tornare legno perché li abbiamo fatto fare la fine peggiore: diventare adulto».

IL DOCUMENTARIO



Al Biografilm di Bologna

Alla figura di Roberto Papetti è dedicato il documentario "La vita segreta dei giocattoli" (Zalab film), di Alexandra D'Onofrio e Sara Zavarie, che sarà presentato oggi pomeriggio al Biografilm festival di Bologna. Uno degli ultimi grandi maestri giocattolai, Papetti, attraversa l'Italia in un viaggio a contatto con bambini e bambine, per trasmettere loro il suo sapere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

